

UNIONE EUROPEA: popoli, non populismi

- di: Lorenzo Prezzi

Otto vescovi del confine che spaccava l'Europa nella prima metà del Novecento (Francia-Germania) si sono ritrovati a Sey-Chazelle (Mosella, Francia) l'8 aprile. Nella casa di uno dei fondatori dell'Europa unita, Robert Schuman, hanno firmato una lettera pastorale dal titolo: Un nuovo respiro per l'Europa. I pastori del Lussemburgo (Jean-Claude Hollerich), di Metz (Philippe Ballot), di Verdun (Jean-Paul Gusching), di Troyes (Marc Stenger), di Treviri (Stephan Ackermann), di Liegi (Jean-Pierre Delville), di Nancy e Toul (Pierre-Yves Michel) e Namur (Pierre Warin), città e sedi che interessano il Lussemburgo, la Francia, il Belgio e la Germania, hanno voluto richiamare i loro fedeli e i cittadini dei confini alla sfida rappresentata dalle prossime elezioni europee del 9 giugno.

DEMOCRAZIA E VALORI

La catastrofe della seconda guerra mondiale ha spinto alcuni dei più illuminati politici del tempo (Robert Schuman, Konrad Adenauer, Alcide De Gasperi, Paul-Henri Spaak) ad avviare il processo di unificazione del continente per garantirne la pace e il futuro. A 77 anni dal Trattato di Roma (1957) la spinta ideale e valoriale ha lasciato il posto ai dati contabili e alle statistiche.

«La guerra in Ucraina rovescia oggi i criteri di adesione. Il pieno assenso ai principi e ai valori democratici ridiventano prioritario per entrare nell'Unione Europea (UE). La pace garantita per 70 anni, l'evoluzione democratica di paesi un tempo autoritari (Portogallo, Spagna) l'avvio di importanti progetti (tecnologici, di cooperazione sociale, di solidarietà, di sistemi di sicurezza sociale) e la pacificazione franco-tedesca non hanno impedito nel corso dei decenni più recenti la crescita di distanze e malumori. Il sentimento nazionale, la paura di non essere protetti, la crescita dei populismi e il timor di perdere il controllo del proprio destino hanno alimentato nuove diffidenze. La crisi geo-politica della guerra russo-ucraina si è sovrapposta a quella del sistema di libero scambio e a quella migratoria».

«L'Unione Europea corre il rischio di sparire se non ritrova la sua ragione d'essere: la pace e la solidarietà nella diversità». Una crisi etica è diventata crisi valoriale. È urgente riaprire il deposito dei valori (il senso della persona, la diversità delle nazioni, il gusto della pace, la giustizia e la solidarietà) per far ripartire il sogno europeo. Anzi tutto, l'umanizzazione della società al di là dei parametri funzionali. «Come Chiesa dobbiamo contribuire a un rinnovamento dell'Europa che – ne siamo convinti – rimane dotata di potenzialità importanti per aprire nuovi cammini di umanizzazione».

Il bene comune, la fraternità, la pace è quanto l'Europa può mostrare. «L'Europa di oggi non ha una superiorità da imporsi. Essa deve fare fronte a potenze come gli Stati Uniti, la Russia e la Cina. Davanti ad esse l'Europa ne uscirà solo se è "altra cosa". Essa si distinguerà sviluppando un nuovo progetto di pace e sviluppando, nel dialogo delle risorse e tradizioni culturali, nuove iniziative dove il senso della comunità umana vincerà sull'accaparramento delle ricchezze».

DARE RESPIRO ALL'EUROPA

Gli strumenti per l'impresa sono il rafforzamento dei «corpi intermedi», la vita sociale, il patrimonio cristiano, la creatività, il dialogo politico, l'ecologia integrale, una città inclusiva.

L'UE «non è solo una carta geografica, ma un progetto politico di cooperazione, di delega di parte della sovranità per assicurare il bene comune, una vita buona per tutti nel rispetto delle diversità delle nazioni». Gli stati «devono trovare in essa la piena misura del loro sviluppo, senza il quale l'UE sarebbe uno "scheletro senza carne". La forza di questa Europa è il suo progetto di solidarietà che non potrà realizzarsi che attraverso il coinvolgimento dei popoli, un progetto che è la continuazione dei valori fondativi: la riconciliazione, la pace, la stabilità attraverso la solidarietà».

Per rinnovare il gusto della sfida europea è bene ricordare i problemi che i cittadini devono affrontare: la sicurezza, il lavoro, l'ambiente, le migrazioni. «Un nuovo umanesimo deve nascere sulla base della capacità di integrare piuttosto che di escludere», in base ad una sintesi dei tratti delle diverse culture. Si tratta di vedere l'altro, lo straniero, il migrante, colui che appartiene ad un'altra cultura come qualcuno da ascoltare. Gli specifici problemi dei giovani e degli anziani, le sfide di una economia sociale, la solidarietà dei popoli fra Atlantico e Urali suggeriscono di scegliere un'unità nella diversità e della persona nella solidarietà sociale.

«Perché si può dire che il progetto di costruzione europea è un progetto per i cristiani? Perché i cristiani possono riferirsi a una carta fondamentale che il Cristo ha lasciato nel discorso sulla montagna, nelle beatitudini».

PREGHIERA (Roberto Laurita)

Sono turbati e pieni di dubbi, sorpresi e senza parole:
la tua presenza, inaspettata, rimette tutto in discussione.

Sono felici di vederti vivo, ma hanno anche
bisogno di riconoscerne che non sei un fantasma:
sei proprio quel Gesù che hanno visto
soffrire e morire, sulla collina del Golgota.

È a quel punto, Gesù, che tu ricordi loro tutto quello che
le Scritture annunciavano riguardo a te, alla tua missione,
alla tua identità di servo, disposto ad
affrontare la sofferenza per la liberazione dell'umanità.
Sì, Gesù, anch'io ho bisogno, dopo che ti ho
incontrato risorto, di rinvenire le tracce di un disegno
che il Padre ti ha affidato per portarlo a compimento.

Anche a me, infatti, tu affidi una missione
e, nonostante la mia fragilità, fai di me un testimone,
mi metti nelle mani il tuo Vangelo perché lo annunci
a tutti coloro che attendono misericordia e speranza.



PARROCCHIA SAN FERDINANDO RE
SAN FERDINANDO DI PUGLIA

Tel. 0883.621037

www.sanferdinandore.it
info: sanferdinandore@libero.it
www.mimmomarrone.it
www.oratoriodomenicosavio.it
Web TV: TVSF Tele San Ferdinando su YouTube e Ustream

Foglio settimanale parrocchiale ad uso interno

ANNO XXI - N. 15

14 APRILE 2024

IL LUNARIO

«Nella luna si intende la Chiesa, perchè non ha luce propria ma è illuminata dall'Unigenito Figlio di Dio, il quale è allegoricamente chiamato Sole in molti passi delle Sacre Scritture» (S. Agostino).

Siamo alle soglie della terza guerra mondiale?

- di: Giuseppe Savagnone

«Non voglio spaventare nessuno, ma la guerra non è più un concetto del passato, è reale, è già iniziata più di due anni fa: la cosa più preoccupante è che ogni scenario è possibile e che è la prima volta, dal 1945, che ci troviamo in una situazione del genere». Lo ha detto qualche giorno fa il premier polacco Donald Tusk, in un'intervista che ha avuto larghissima risonanza.

Tusk, che è un personaggio politico di primo piano anche a livello internazionale – è stato presidente del Consiglio europeo dal 2014 al 2019 –, era ben consapevole della gravità delle sue affermazioni: «So che sembra devastante, soprattutto per i più giovani» – ha riconosciuto –, «ma dobbiamo abituarci mentalmente all'arrivo di una nuova era, è l'era prebellica». Come ha fatto notare il premier polacco, era dal 1945, dalla fine della seconda guerra mondiale, che non ci si trovava sull'orlo di un conflitto globale.

LA GUERRA IMPOSSIBILE

In particolare, per quanto riguarda l'Europa – con la sola eccezione delle guerre, molto localizzate e circoscritte che avevano segnato la dissoluzione della ex Jugoslavia, alla fine del secolo scorso –, la pace non era mai stata veramente minacciata. Ma anche a livello mondiale, neppure nel periodo della «guerra fredda» essa era stata così gravemente in pericolo.

Non perché non ci fossero più motivi di contrasto – essi erano fortissimi, perché anche ideologici –, ma per il radicale cambiamento che l'introduzione delle armi nucleari aveva prodotto nella valutazione di una possibile guerra.

•••



Gesù in persona stette in mezzo a loro.
Luca 24,36

Una fede radicata nella Parola

Le letture di questa domenica ci fanno entrare nel mistero pasquale, che può apparire criptico, oscuro, impossibile da comprendere. In realtà, grazie alle Scritture, scopriamo che Gesù realizza il progetto di sempre: Dio è una forza d'amore che fin dall'origine vuole salvare l'umanità; in Cristo vediamo che si realizzano le promesse dei profeti, di un Servo fedele che si offre per i peccatori (vangelo). Questa antica predicazione è già dei primi apostoli, come mostra il racconto che troviamo negli Atti degli Apostoli (prima lettura). Si compie così la promessa che la liturgia ebraica celebra nello Yom Kippur: Gesù è il vero strumento di espiazione (seconda lettura). Evitiamo allora di farci arroganti, pensando di non avere peccato, altrimenti ci opporremo alla grazia divina. Come il salmista, confermiamo invece la nostra volontà di fidare sempre in Dio. Immergiamoci nelle Scritture perché esse illuminino la vicenda di Cristo e in questo modo comprendiamo il significato del suo amore, che ci porta in quello del Padre!

Siamo alle soglie della terza guerra mondiale?

... Dopo Hiroshima e Nagasaki, essa non poteva più essere concepita solo come lo scontro tra due apparati militari, da cui uno dei due sarebbe uscito vittorioso.

Ne avevano preso atto gli intellettuali. In un saggio del 1979, il problema della guerra e le vie della pace, Norberto Bobbio aveva concluso che ormai le potenzialità distruttive delle armi create dall'uomo aprivano inediti scenari di distruzione su scala planetaria, al punto da mettere a rischio la sopravvivenza stessa della specie umana.

La guerra termonucleare, a differenza delle altre passate, potrebbe non permettere una distinzione tra vincitori e vinti, accomunando tutti nella stessa catastrofe.

A questa pace fondata sul principio della «mutual assured destruction» (mutua distruzione assicurata) avevano aderito anche i due leader delle superpotenze mondiali di allora, Ronald Reagan e Michail Gorbaciov, in un vertice bilaterale tenutosi a Ginevra il 21 novembre 1985: «Oggi riaffermiamo il principio che una guerra nucleare non può essere vinta e non deve essere combattuta».

Così, di un conflitto atomico mondiale nessuno ha più parlato seriamente per un pezzo. Fino ad oggi.

Le parole di Tusk ci avvertono che esso è tornato a essere una prospettiva reale, a cui «dobbiamo abituarci mentalmente». Perché è chiaro che, se lo scontro coinvolgerà Stati dotati di armi nucleari, non ci si può illudere che esso possa essere limitato a quelle convenzionali.

Non appena uno dei contendenti si trovasse in serie difficoltà su questo terreno, la tentazione di evitare la sconfitta ricorrendo ai suoi arsenali di missili a testata atomica sarebbe irresistibile.

Tanto più che ormai questi arsenali non contengono solo armi nucleari «strategiche», dispositivi a lungo raggio - anche intercontinentali - progettati per attaccare direttamente il suolo nemico e distruggere città e infrastrutture, ma anche quelle «tattiche», pensate per un uso più circoscritto, sul campo di battaglia.

In realtà, il ricorso di una delle due parti in guerra a queste ultime provocherebbe l'immediata risposta simmetrica dell'altra parte, aprendo la porta a

una escalation di cui è facile prevedere fin da ora l'esito.

Illusioni e delusioni della crisi ucraina
Alla base di questa emergenza, impensabile tre anni fa, c'è la crisi ucraina. Una crisi che sembra mettere in discussione la salvezza dell'Europa e delle democrazie occidentali. È, insomma, questione di vita o di morte.

Tusk l'ha detto chiaramente: «Dobbiamo spendere il più possibile per acquistare attrezzature e munizioni per l'Ucraina, perché (...) se non riusciremo a sostenere l'Ucraina con attrezzature e munizioni sufficienti, se l'Ucraina perderà, nessuno in Europa potrà sentirsi al sicuro».

È questa del resto la prospettiva in cui la NATO - l'Alleanza militare nata dal dopoguerra per fronteggiare il Patto di Varsavia - aveva fin dall'inizio ritrovato le ragioni della propria esistenza, che erano sembrate venir meno con la caduta del muro di Berlino. Pur non facendo parte dell'Alleanza, l'Ucraina era apparsa solo un grande test della scommessa di Putin di ricostruire l'impero russo.

Una scommessa a cui l'Occidente ha risposto mettendo in opera durissime sanzioni nei confronti di Mosca e fornendo ampia assistenza militare al governo di Kiev, nella convinzione che un ulteriore cedimento - dopo quello già verificatosi in occasione dell'annessione russa della Crimea - avrebbe avuto come solo effetto quello di incoraggiare la politica aggressiva del Cremlino.

All'inizio, l'andamento delle operazioni militari aveva fatto apparire la prospettiva di un successo a portata di mano. Ma queste ottimistiche previsioni si sono rivelate illusorie.

Quanto alle sanzioni, l'economia russa le ha fronteggiate con un successo che nessuno si aspettava, anche grazie al fatto che Mosca ha continuato a godere dell'appoggio politico di molti paesi che non si sono riconosciuti nella linea della NATO e che l'hanno aiutata a colmare i vuoti creati dalla rottura dei rapporti commerciali con l'Occidente. Ma è soprattutto sul campo che lo scenario è progressivamente peggiorato. L'esercito russo, dopo una partenza disastrosa, si è riorganizzato e sta facendo inesorabilmente valere la sua superiorità numerica.

CALENDARIO SETTIMANALE LITURGICO-PASTORALE

DOMENICA 14 APRILE III Domenica di Pasqua At 3,13-15.17-19; Sal 4; 1Gv 2,1-5a; Lc 24,35-48 <i>Risplenda su di noi, Signore, la luce del tuo volto</i>	La vita non deve essere perfetta, ma completa.	SS. Messe ore 9,00 - 11,00 - 19,30 Ore 11,00: Battesimo di RIZZITIELLO GABRIELE
LUNEDÌ 15 APRILE At 6,8-15; Sal 118; Gv 6,22-29 <i>Beato chi cammina nella legge del Signore</i>	Mancano più esseri liberi che libertà.	Ore 09,00: S. Messa chiesa S. Giuseppe ed Esposizione del SS. sacramento (10-12; 16-19) Ore 18,30. S. Rosario Ore 19,00: Celebrazione dei Vespri (Chiesa S. Giuseppe)
MARTEDÌ 16 APRILE At 7,81-8,1a; Sal 30; Gv 6,30-35 <i>Alle tue mani, Signore, affido il mio spirito</i>	Ciascuno nella vita, che lo voglia o no, è messaggero di se stesso e di qualcos'altro.	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa
MERCOLEDÌ 17 APRILE - At 8,1b-8; Sal 65; Gv 6,35-40 <i>Acclamate Dio, voi tutti della terra</i>	Ogni essere non è soltanto se stesso. Meglio scoprirlo da soli prima che lo scoprano altri.	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa
GIOVEDÌ 18 APRILE At 8,26-40; Sal 65; Gv 6,44-51 <i>Acclamate Dio, voi tutti della terra</i>	Se non hai rispetto per gli altri è perché non lo hai di te stesso.	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa - I anniversario +ANNA (LOVECCHIO)
VENERDÌ 19 APRILE At 9,1-20; Sal 116; Gv 6,52-59 <i>Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo</i>	La vita è un teatro. Se non sai recitare almeno la tua parte verrai prima o poi scartato, e tutta la tua finirà nella claque.	Ore 18,30: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa - I anniversario +ANDREA (CARDONIA)
SABATO 20 APRILE At 9,31-42; Sal 115; Gv 6,60-69 <i>Che cosa renderò al Signore, per tutti i benefici che mi ha fatto?</i>	Il mondo è ricco di meraviglie: dovremmo dunque imparare di più ad educare i nostri occhi, compresi quelli della mente, del cuore e dello spirito.	ore 15,30: catechismo classi I-IV elementare (Oratorio) ore 17,00: catechismo classi V elem - III media (Oratorio) ore 16,00: Incontro genitori ragazzi prima comunione Ore 18,00: S. Rosario Ore 19,00: S. Messa - Trigesimo +RUGGIERO (GIACOMANTONIO)
DOMENICA 21 APRILE IV Domenica di Pasqua At 4,8-12; Sal 117; 1Gv 3,1-2; Gv 10,11-18 <i>La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d'angolo</i>	La sconfitta non è sempre una verità da accettare, ma una provocazione positiva per ricominciare senza ripetere errori.	SS. Messe ore 9,00 - 11,00 - 19,30 Ore 11,00: Battesimo di MEMEO COSTANTINO - RUSSO RICCARDINO Ore 11,00: 60° di matrimonio CRISTALLO FRANCESCO - DEL VECCHIO ANTONIETTA Ore 20,30: Recital giovanissimi

Anche perché già da tempo, col fallimento della tanto attesa controffensiva preannunciata da Kiev per l'estate scorsa, il conflitto si è trasformato in una logorante guerra di posizione e, dopo la caotica ritirata dell'esercito ucraino da Avdiivka, il rischio di un suo cedimento appare ogni giorno più palpabile.

MA BASTANO LE ARMI?

Il presidente Zelensky ne ha addossato la responsabilità ai governi occidentali, accusandoli di non fornire all'Ucraina le armi necessarie. Ma, solo dal febbraio 2022 all'ottobre 2023, il Congresso degli Stati Uniti ha stanziato a questo scopo ben 113 miliardi di dolla-

ri. Senza contare il denaro e gli armamenti messi a disposizione, in questi due anni, dagli altri paesi della NATO. Altri aiuti importanti sono in arrivo. Proprio poche settimane fa un finanziamento di 50 miliardi di euro è stato approvato dall'Unione Europea. Ma non basta ancora.

Il problema è che l'esercito ucraino attualmente non manca solo di armi, ma sempre più anche di forze fresche che lo reintegrino, dopo le ingenti perdite degli ultimi mesi. Da qui l'ipotesi, avanzata dal presidente francese Macron, che gli Stati membri della NATO inviino delle loro truppe a combattere contro i russi. Ipotesi unanimemente respinta, ufficialmente, ma che ha la sua forza nell'alternativa ammessa

come indiscutibile da tutti i governi occidentali: vittoria dell'Ucraina o fine dell'Europa, anzi dello stesso mondo libero.

Ma è alle armi che bisogna affidare le speranze di soluzione del conflitto? Landamento della guerra sembra smentirlo per il passato e renderlo improbabilissimo per il futuro.

È davvero impossibile trovare una via che, da una parte, non sia la resa all'imperialismo del dittatore russo, disposto a trattare, ma senza mettere in discussione le sue conquiste, dall'altra, non coincida con la posizione di Zelensky, per cui di pace si potrà parlare solo dopo la schiacciante vittoria militare dell'Ucraina?

Da sempre i negoziati per fermare una

guerra si avviano prima che essa sia stata vinta o persa da uno dei due. Di questa ovvia considerazione innanzi tutto la NATO dovrebbe prendere atto, invece di continuare ad appiattirsi sulla posizione del premier ucraino. Solo da qui si potrebbe partire per cercare di convincere sia quest'ultimo che Putin a sedersi a un tavolo per parlarsi. I margini per una trattativa non sono ampi, ma ci sono.

LA CATASTROFE DA EVITARE

È esplicita, da parte del premier russo, la pretesa - a cui non si può ovviamente cedere - di ricostituire l'impero dell'ex Unione Sovietica. Ma non si può sottovalutare la sua preoccupazione per l'accerchiamento determinato dall'adesione alla NATO, in questi anni, di numerosi Paesi ex comunisti, accerchiamento di cui l'Ucraina rischia di essere l'ultimo anello.

Potrebbe essere oggetto di negoziato l'ipotesi di una neutralità che, almeno dal punto di vista militare, eviti alla Russia di trovarsi i missili della NATO ai propri confini anche su questo fronte.

Quando, nel 1962, Kennedy si oppose con estrema durezza all'installazione di missili russi a Cuba, Kruscev comprese la necessità di fare un passo indietro. Poteva essere l'inizio della terza guerra mondiale, ma fu invece l'avvio di una progressiva distensione.

Un altro problema su cui discutere potrebbe essere lo statuto del Donbass. Gli accordi di Minsk ne prevedevano un'ampia autonomia, che in realtà il governo di Kiev non ha mai accordato. Dopo l'annessione russa, tutto ora è più difficile. Ma uno statuto che, pur riconoscendo la sovranità ucraina, accordi loro i privilegi che, per esempio, spettano in Italia agli abitanti dell'Alto Adige, potrebbe interessare anche a loro.

Si dirà che ogni tentativo di confronto con un despota cinico è follia. In questo c'è del vero. Ma non è follia anche andare incontro al rischio concreto di una catastrofe mondiale?

Oggi si continua a ripetere che se Putin non si ferma, di fronte a questa prospettiva, per amore della democrazia non possiamo farlo neppure noi. Ma davvero comportarci in modo opposto e simmetrico a un dittatore sanguinario è una linea degna delle nostre democrazie?